

ABbonamenti

Anno . . . L. 2 50
Semestre . . . 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale.
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

Si pregano quei signori, ai quali fu spedita la scheda d'abbonamento, a volere, al più presto, ritornarla all'ufficio, firmata o in bianco. — I signori abbonati di Cesena riceveranno il giornale a domicilio, ogni domenica, alle ore 3 antim.

Questioni d'igiene locale

L'importanza, che ha l'igiene nella nostra vita, è sì grande, che, l'occuparsi a render più diffusi i suoi utili consigli, è come procurare, nel godimento della salute, la felicità degli uomini. È tempo ormai di pensare più a prevenire che a curare i morbi, perchè questi insorgeranno mai sempre, quando persistano le cause, che li producono.

Abbiamo detto, in altro articolo, quanto sia necessario togliere dalle vicinanze della città i maceratoi (che ora sappiamo esser più di due e qualcuno anche di proprietà privata); e non abbiamo, finora, visto alcun buon effetto delle nostre parole. Invitiamo quindi nuovamente a Commissione d'igiene a provvedere più presto che sia possibile. Si permetta pure — ed è giusto — ce anche quest'anno si maceri la canepa nei luoghi addetti; ma, fino da questo momento, si facciano tutte le pratiche necessarie, per sopprimerli affatto. E la Congregazione di Carità e il Municipio siano i primi a dare il buon esempio, come enti che devono più specialmente curare il pubblico benessere.

Un altro grave sconcio, e assai dannoso, è l'assoluta trascuranza in cui si lasciano, per le nostre vie, certi monumentini non molto estetici, ma, in compenso, molto utili. Come si può pretendere l'osservanza dell'ormai famoso articolo 47, quando quei monumentini, già troppo scarsi e mal distribuiti, sono sempre impiastricciati di fetido sudiciume; quando restano indecentemente otturati per settimane e settimane; onde l'umore si evapora e cola, concentrato e denso, per la strada? Si può forse obbligare un povero diavolo ad esporre il suo nervo olfattorio alle disgustose esalazioni di quelle pozze pestilenziali? Non vogliamo certo giustificare la cattiva abitudine, che hanno taluni, di spandere acqua in ogni cantuccio; ma non ci paiono

privi affatto di scusa coloro, che, dopo aver tanto cercato invano, o dopo esser finalmente capitati in uno di questi indecorosi... monumentini, preferiscono togliersi di pena in luogo proibito.

È per la decenza della città e per la salute dei cittadini che noi vorremmo fosse tolto, mercè continue opere di pulizia e di disinfezione, questo permanente fomite d'esalazioni nocive. E, oltre a ciò, bisognerebbe che l'acqua nelle fogne corresse, corresse, fin dove dovrebbe, a tenore dei regolamenti, e non s'arrestasse per via. Ora, in vece, abbiamo occasione di sentire, in varie parti della città, spiacevolissime esalazioni pantanose, provenienti da ristagno d'acque putride nelle fogne. E crediamo non errare se diciamo che ora concorrono pure là dentro le orine dei pubblici serbatoi; sicché, se si provvede solo a questi e non alle fogne, si otterrà il mirabile effetto d'aprire, di sopra, negli uni, per lasciar chiuso, di sotto, nelle altre. Ci si pensi un po' e si faccia qualche cosa.

>>

E, poichè il ghiaccio è rotto, seguitiamo ancora.

Sappiamo che da molto tempo vari cittadini hanno fatta istanza al Comune, onde voglia prender provvedimenti rispetto alla fabbrica delle candele, dalla quale emanano continuamente troppo grassi e grossi profumi, perchè possano essere tollerati. Ci si dice che la loro istanza sia stata già presa in considerazione; e noi ne siamo lieti, parendoci molto giuste le lamentele di quei poveri cittadini, costretti a respirare un'aria così poco rinnovabile, in una parte di città, dove l'atmosfera è così spesso saturata di esalazioni pestifere, che vengono e dalla concia delle pelli e dal macello e dalla Cesuola. Essi non hanno espresso che un giusto lamento, e non hanno domandato al Comune che il primo dei diritti — quello della loro conservazione.

>>

Abbiamo accennato di passaggio alle concie delle pelli e ci sentiamo in dovere di parlare un po' più diffusamente di questa potentissima origine di esalazioni dannose.

Possiamo con certezza affermare che, nelle concie di Cesena, non si verifica quasi nessuna delle sette condizioni ritenute necessarie (secondo la bella relazione letta nel 77 dal chiarissimo nostro professor R. Mori al Consiglio Sanitario della provincia di Forlì) per rendere minore e meno nociva l'emanazione di vapori putridi, e decretate applicabili, per deliberazione dello stesso Consiglio Sanitario, a tutte le fab-

briche che esistono nei centri abitati della Provincia.

Ecco che cosa « l'igiene e l'esperienza illuminata ci insegnano essere necessario per render nulli gli effetti delle cagioni d'incomodo e di malsania in una concia:

1. che le concie siano in luogo aperto, bene aereato e ventilato e possibilmente non nel centro dell'abitato;

2. che lo stabilimento abbia acqua abbondante e sorga in vicinanza di un fiume o di un corso d'acqua qualunque;

3. che il pavimento sia costruito con materie impermeabili (calce idraulica) ed abbia ardita pendenza e che fognaio e fogne coperte, parimenti con sentita pendenza o costrutte con pietre e cemento idraulico, portino al fiume o nel più vicino corso d'acqua le acque che hanno servito all'industria;

4. che non soggiornino i cuoi verdi più di 24 ore nello stabilimento e che non si espongano questi per nessuna ragione in tutto il perimetro delle concie ad essiccamento;

5. che nello stabilimento non si facciano ammassi di peli carnicci e sbresciature e non si facciano quivi seccare, ma siano frequentemente asportate in quelle officine nelle quali ad altre operazioni si sottopongono per avere colla od altri prodotti;

6. che le acque nei bacini di macerazione e spurgo siano rinnovate frequentemente e che siano versate sempre dalle 11 di sera alle 3 del mattino;

7. che l'immolare, l'imbevvere e rammollire i cuoi e le pelli con sevo e grassi bollenti si faccia fuori dello stabilimento, all'aperto, lungi dall'abitato ».

Per alcune delle nostre concie poi, il danno non si limita a quella parte di città in cui sono poste, ma si propaga anche ad altre più centrali. In fatti esse si trovano al primo entrare della Cesuola in Cesena; ed è appunto in questo rivo, sempre povero e, nell'estate, spessissimo, affatto secco, che s'immettono le acque di scolo delle concie medesime, e che vi si arrestano gran tempo. Ora queste raccolte d'acque putride, in mezzo al paese e in una stagione favorevolissima all'evaporazione di liquidi, non sono di estremo nocimento alla salute pubblica?

Ripetiamo anche qui: provvegga la Commissione d'igiene.

T. Nic

Appendice dello SPECCHIO

LA TUTELA DEL CUGINO

I

Ho conosciuta la Contessa Ada sulla piattaforma dello stabilimento balneare di Rimini!

La sua duplice qualità di donna di spirito e di giovane vedova mi ha fatto sollecitare l'onore di questa presentazione.

Essa è venuta a Rimini col suo giovane cugino, il Conte Ugo di Santoro, mio amico d'infanzia e mio indivisibile compagno in quelle mille scappatelle della prima gioventù, che si fanno — più che per divertimento — per avere il piacere di rammentarle, allorchè i già dell'età matura mettono inesorabilmente il loro veto alle gite sfrenate della scapigliatura.

Soggiungo subito — scampo di troppo maligne insinuazioni — che il Conte di Santoro passato da un anno nella benemerita

corporazione dei coniugati; e sua moglie — giovane ed elegante — forma, colla vedovella, la coppia più invidiata di questa stagione dei bagni.

Ugo è felicissimo del suo nuovo stato! Spesso, durante le nostre passeggiate, o mentre fumiamo un sigaro sulla piattaforma o nelle sale del club, interrompiamo la non breve disamina delle reminiscenze giovanili, per intavolare una discussione sui vantaggi del matrimonio, che ha per iscopo di lasciare lui convinto che sia la migliore istituzione del mondo, ed io persuaso una volta di più che fa sempre bene il non aver fretta.

La contessa Ada forma anche, molto volte, il soggetto delle nostre conversazioni; ed anzi ho avuta, a più riprese, l'occasione di scherzare sulla serietà, colla quale il cugino assume su di sé la grave responsabilità di tutelare questa signora dai pericoli del suo stato... vedovile.

Mancherei al mio dovere di narratore coscienzioso ed onesto, se non vi confessassi ingenuamente che la contessa mi è tutt'altro che indifferente; ma, dopo le prediche morali dell'amico convertito, devo naturalmente modificare il sistema dei miei lavori d'approccio.

Sulle prime, la mia tattica è riuscita a meraviglia; e la

spietata insistenza nel seguire dovunque i passi della Contessa fu da Ugo attribuita unicamente ai legami della nostra vecchia amicizia.

Ma è pur vero che, in consimili sistemi di assedio, non è mai troppa l'esperienza che si acquista, e il più abile Don Giovanni ne fa spesso delle così marchiane, da farsi prendere per un collegiale di primo pelo. E, a lungo andare, difatti, le cose hanno cangiato completamente d'aspetto.

Senza comprenderne da principio la causa, mi sono accorto che l'amico d'infanzia non sentiva più così insistente il bisogno della mia compagnia; le signore comparivano assai di rado allo stabilimento; l'ora del bagno andava soggetta ad oscillazioni continue; e lo stesso contegno della contessa era a mio riguardo sensibilmente modificato.

In mezzo a questo generale mutamento, la mia condotta non s'è mutata d'un millimetro, in attesa che il tempo dia la soluzione del quesito.

Fraintanto, a questi sintomi allarmanti si uni giorni sono una lunga predica dell'amico Ugo; che senza tanti preamboli m'invitava a desistere dalla mia corte. Ho risposto con un sorriso alla lunga grembiata del Conte, lasciando che mi dipingesse a

L'ULTIMA GIOSTRA DI CESENA (1838)

La città di Cesena, antica reggia de' Galli Sannoni, Colonia insigne de' Vittoriosi Romani, Metropoli di più Rè, Goti, Longobardi, e d'Italia, Fortezza, e Propugnacolo d'Imperatori, e Pontefici, amena per li suoi colli, soave per le sue frutta, generosa per li suoi Abitanti, religiosa per gli antichi Sagrificij, e per il suo Rubicone (esulta, o Morelli!) sempre famosa (così è almeno di parere l'Eccellentissimo Sig. Marchese Cavalier Costantino Guidi, Anziano della Magistratura Cosenate del 1838); la città di Cesena, tra tante cose celebri, può anche vantare la storica Giostra d'incontro, pur troppo rimasta un ricordo, sebbene indelebile, nella mente di pochi superstiti.

Quest'argomento è d'importanza capitale, degno cioè d'un capitolo... del Berni. Epperò, se non m'aiuta il buon Mariani, cuoco dell'Eccellentissimo Signor Conte Giulio Masini, e uomo (sia detto a lode del vero) degno di un particolare encomio per la ferrea volontà d'imparare e per il fatto d'aver arricchita la nostra Biblioteca di una cronaca cesenate per molti lati preziosa, io non saprò certamente come cavarmela.

L'Eccellentissimo Marchese precipitò, in un liberecolo fatto stampare per quell'occasione, ci fa sapere che la giostra ce l'ha portata in Italia Enea in persona; e infatti i nostri storici ce la descrivono, sino dal 1313, come da gran tempo in uso presso i Cosenati. E, mirabile dictu, i Cosenati nel 1313 andarono ad eseguire la loro giostra sotto le mura di Forlì, che assediavano, con sorpresa degli assediati.

E così di seguito i Cosenati si esercitarono a questi giochi, sino al 1503, anno in cui Andrea Malatesta, signore di Cesena, fece appianare la piazza maggiore, per compiervi, insieme a suo fratello Carlo, signore di Rimini, e a ben 1400 cavalieri nobilissimi, una famosissima giostra, nella quale il valore addimostato da Astasio Tiberti fu tanto e tale, che Andrea, nell'entusiasmo, gli concesse in premio la figlia sua in isposa, accompagnata da una vistosissima dote.

E a questa tien dietro un lungo ordin di giostre, tutte celebri; e, scegliendone una nel mazzo, ricorderò quella del 1612, nella quale il Conte Vincenzo Masini, avendo sfidato tutti i cavalieri italiani, si battè con cinque Cosenati, quattro Ravennati e un Romano, i soli che avessero accettato di venir con lui a singolare tenzone.

Quante singolarità offrisse la nostra giostra è provato dal fatto che un Cardinal Legato di Bologna invitò, nel secolo scorso, i nostri giostratori a Bologna, per rallegrarvi la popolazione. In quanto conto poi essa fosse tenuta, lo dimostra l'altro fatto che, per festeggiar le vittorie di Napoleone, a Milano, fu allestito tutto l'occorrente per eseguire una giostra, nella quale dovevano correre tutti Cosenati; e, se non si effettuò questo marziale spettacolo, fu perchè gli eventi successivi si mostrarono tutt'altro che favorevoli a Napoleone.

L'ultima giostra fu fatta nel 1838, per non sapere (secondo il Guidi) qual maggior adimostrazione dare a Sua Eminenza il Principe Cardinal Legato di Forlì, Nicola Grimaldi, che aveva concessa la sua protezione a Cesena.

Ma ahimè! Anche questo innocente spettacolo aveva subito uno scombuscolamento al soffio potente dell'89. Le giostre di una volta erano di Principi, Marchesi, Duchi, Conti e Baroni, che avevano le leggi della Cavalleria nel sangue e se le tramandavano di generazione in generazione, con gran piacere delle Commissioni organizzatrici, le quali non avevano da lambiccarsi il cervello a interpretare il Regolamento. Ma, nel 1838, si vide innalzato alla dignità di cavaliere non solo il terzo stato, ma, il quarto e il quinto, se si può dire, e le pesanti armature dei suddetti Principi, Marchesi eccetera, furono indossate con una disinvoltura unica... da uomini noti coi più umili soprannomi.

Il nostro Consiglio Comunale approvò, quasi a pieni voti, la giostra, nella seduta del 2 Gennaio 1838; e per aver l'approvazione del Cardinal Legato, furono eletti ad andare a Forlì

il Marchese Costantino Guidi, il Cav. Giuseppe Galeffi e il Conte Giulio Masini. Il popolo annetteva tanto interesse a questa intercessione, che accompagnò gli elotti sino fuori di Porta Fiume, e, al loro ritorno, saputo il buon esito del loro mandato, li accolse con una splendida ovazione.

In breve, si diede opera ai lavori e si compì nella piazza maggiore un vasto anfiteatro.

I Cavalieri concorrenti furono: Matteo Rolli di anni 28; Paolo Casali detto *Furnèsa* di anni 25; Giovanni Caporali detto *Rabon*; Luigi Paganelli detto *Tupaza*; Giovanni Ceccarelli; Manzio Grilli; Luigi Severi detto *Farinello*; Francesco Grilli detto *Farina*.

Il giorno 17 Febbraio, all'una pom., allo scoppio di un mortaio collocato sulla Rocca, moveva la processione dal palazzo Guidi, traversava la Contrada Cervese, di S. Zenone, di S. Caterina, e del Suffragio, e arrivava alla piazza.

Apriva la marcia il corpo de' Tamburi comunali; seguivano un pelotone di Carabinieri a cavallo, un altro di Cacciatori imperiali austriaci, uno del 2. Regg. estero e uno di Volontari pontifici; poscia tutte le maschere (eravamo di carnevale), a cavallo, in due file, li porta lancia e la Banda militare, e infine, in bell'ordine, tutta la Nobiltà cesenate, in carrozze di gala o a cavallo, i Padri de' Cavalieri, i Cavalieri e i loro colossali cavalli bardati per pesanti armature; i servitori de' Padri e i servitori della Nobiltà e delle persone distinte intervenute. Chiudevano la processione un pelotone di Volontari pontifici, uno del 2. Regg. estero, un'altra di Cacciatori come sopra, e infine uno di Ussari imperiali austriaci.

I più bei giovinotti del paese cavalcavano, vestiti in costume, accanto ai combattenti, in qualità di donzelli d'arme. A questo proposito si racconta (ve la do come l'han riferita a me) di un certo *giulivo* garzone (che si mantiene ancora giovine... gentil, e amante di belle avventure ad onta degli anni) il quale non sapendo come tener a freno il suo Rubicone, che, nella confusione, s'era imbrozzolato e minacciava di fargli passare un brutto quarto d'ora, si raccomandava agli uomini e a Dio, che ne lo liberassero per pietà.

« Ma smonti, ma smonti, » gli gridava la gente. E lui: « Non posso, che la mamma m'ha cucito alla sella... ». Insomma ci volle del bello e del buono per torlo giù da cavallo, a cui era unito in modo da formar il più *giulivo* dei centauro.

E tutta questa gente, prima di arrivare in piazza, andava sul piazzale del Vescovo a ricever l'apostolica benedizione da Monsignore; poi, fatti accendere quattro moceoli davanti a S. Antonio, riceveva da questo Santo l'altra benedizione... non apostolica certamente.

Ma la turba impaziente, accolta nello steccato, m'avverte che deve cominciar lo spettacolo. Allo squillar delle trombe, a cui fa eco il rullo de' tamburi e il rimbombo de' timballi, s'avanza la pompa. S'avanzano fanti, cavalli, scudieri con seriche vesti, trapiunte e variopinte, portatori di lance, Padri brandenti lo sguaioato o lucente acciaio, e, in mezzo a loro *Farinello* e *Farina*, baldi sui loro destrieri.

Il nostro concittadino, Prof. Cesare Montalti, così descrive la pugna:

Chiusa è la coppia de' robusti Atleti... Ecco in resta le antenne; ecco alla mossa. Il corridoio già pronti: al primo squillo Della bellica tromba, i duo Rivali, A far di lor virtude esperimento, S'abbandonano al corso; e par che meno Veloce al paragon Zeffiro voli: Ferve intanto la pugna, e, dell'incontro. Nel dubbio evento, la ragione a quale S'addice de' Campioni, ognun del senno De' Padri attende, a giudicarne eletti. Nuova disfida si rintegra: nuovi S'abbassan cerri alla tonzone: in volta Van, rotando, le scheggie lance, Nel ferir multiforme: altri la tempra Al colpo adocchia; altri al confin del ciglio Nella visiera accortamente intende;

davvero; poichè in un luogo di bagni è fortunatamente bandita quell'etichetta convenzionale e compassata, che, nelle nostre sale di città, ci siamo volontariamente imposta, con pochissimo spirito, ma, in compenso, con moltissima noia.

La Contessa Ada e sua cugina, con due graziose costumi di mussolina delle Indie, che disegnavano a perfezione le loro forme eleganti e sottili, sfoggiavano il loro spirito in mezzo ad una folla numerosa di adoratori, che facevano a gara di freddure e di complimenti.

Ugo, appoggiato allo spigolo della finestra che conduce alla terrazza del mare, s'infilava un paio di guanti. Chiunque l'avesse osservato attentamente, si sarebbe accorto, a certe contrazioni del suo labbro inferiore, che le cose non gli andavano troppo a seconda; e, seguendo la direzione dei suoi sguardi, si sarebbe avvisto che i successi della moglie non erano quelli che gli turbarono il cuore.

Lo salutai con disinvoltura e mi lanciai nel mezzo della sala, in cerca d'una ballerina per le quadriglie, di cui si erano già udite le battute d'invito.

Dal mio posto, io dominavo collo sguardo la terrazza, che semisepolta in un'incerta penombra, si offriva compiacente

Ma dell'equilibrata asta laano Mal resse al pondo, e del arriggio segno Or alla spalla, or al torac ed ora Al braccio dev'io l'incerta pronta; Quinci, indecisa ancor, delaspettato Trionfo infra i Campion pale la gara. Ma qual repente di giulivegrida Fremito il ripercosso aerossorda? Fe' di punta tre volte allargiora Offesa l'un de' combattente grave Si n'ebbe urto il Rival, ch'capovolto Quasi fu visto trabalar disella Lo spettacolo giocondo ebbiqui fine: E del serto meritato, infra doppiati Viva, le chiama il Vincitor'savvinse.

Ma lo spettacolo di gala fu quello del Lunedì 19 F. bbraio. Figuratevi che vi assisteva l'Eccellentissimo Principe Nicola Grimaldi. La giornata poi fu incantevole, il concorso de' forestieri immenso; e tanto fu l'interesse che destò lo spettacolo, che, fra tanta turba, non successe più piccolo disordine. In questo giorno, oltre la banda militare, suonò la banda tirolese, venuta espressamente da Rimini.

La prima pugna fu tra *Rabon* e *Tupaza*. L'aspettazione era grande, perchè i giostratori erano veterani. Però, questa giostra riuscì molto meno brillante di quella fra *Furnèsa* e *Rolli*, due giostratori nuovi, ma valentissimi, i quali pugnarono da eroi, toccando il premio a *Furnèsa*.

La terza giostra doveva avvenire al Mercoledì fra *Manzio Grilli* e *Giovanni Ceccarelli*. Disgraziatamente, la neve venne a disturbare la festa. Oltre a ciò, la giostra fu anche, a detta di tutti, meschina, tanto che non si cedette degna di premio, e perciò si dovette ripetere il 26 Febbraio.

In questo giorno, il Ceccarelli, ammalato, fu supplito dal cognato Giovanni, figlio dei *Tremori*. Ma, nel correr la prima lancia, quest'ultimo perde l'asta ed è colpito in pieno stomaco dall'avversario, che si avvanza di cosa e così forte, che l'asta di costui va in frantumi. L'infelice giovine allarga le braccia e sta per cadere, quando l'altro, trasportato dalla foga del cavallo, col mozzicone ancora in testa, va a colpire in un articolazione del braccio, cagionandogli una mortale ferita. Fu subito portato via mentre egli mandava larga copia di sangue.

La malattia che ebbe a patire fu terribile e dolorosa. Al zatosi, infine, da lotto, restò sempre sofferente, e dopo non molto tempo, morì.

« Questo fatto (conclude il nostro cuoco conista arrecò molto dispiacere, non solo perchè non si poteva vedere la fine della corsa delle lance, ma anche per la disgrazia del povero giovine. » Vedete che questo scrittore coscienoso ritrae benissimo i sentimenti da cui erano animati gli spettatori.

Si racconta che in una di queste ultime giostre un cavallo spaventato, tirando calci e salti precipitosi, trascinò con sé un cavaliere, che indossava la completa armatura, fino al Monte... scuasatemi s'è poco.

Si dice pure che, in un'altra, un cavaliere, corio *Zampèn*, ebbe un urto tanto forte dall'avversario, che, sbalzato di sella, andò a cader addirittura tra le ferriate della fontana, dove rimase così sconsigliatamente incastrato, che, per liberarlo, si dovettero segare le sbarre.

Ma troppo lungo sarebbe il voler raccontar tutti quanti gli aneddoti, in proposito; e chi si proponesse di descrivere i costumi, il modo vario di combattere, il marziale portamento de' Padri, de' portallance, de' donzelli e di tutti quelli che componevano la pompa, metterebbe insieme un volume.

Però il fatto luttuoso, succeduto nell'ultima corsa pare abbia distolto i Cosenati dal replicare in tempi, che via... sono un po' più civili, un divertimento, che sa un po' troppo di medioevo. Onde, come in Francia si abbandonò l'uso del giostrare dopo il 1539, anno in cui Enrico II s'aggiacque in una di queste lizze, così in Cesena, dopo il fermento mortale del figlio de' *Tremori*, si abbandonò la consuetudine di dare di questi pericolosi divertimenti.

Belletti.

sua voglia pel più ostinato libertino di questo mondo e d'altri siti.

So che la Contessa in questi giorni ne ha sentite di tutti i colori sul conto mio; ma so anche che — da donna di spirito — ha fatto un apprezzamento molto giusto e molto esatto della situazione, la quale a' miei occhi si va sensibilmente rischiarando.

L'amore del prossimo, sotto le cui parvenze si celava la cavalleresca protezione di Ugo, ha cangiato qualifica; ed io ho accettato con filosofica rassegnazione tutti i pericoli di una occultata rivalità.

II

Una delle scorse Domeniche, le sale dello Stabilimento, splendidamente illuminate, accoglievano quanto di più eletto, di più elegante radunava Rimini nel suo seno.

Le innumerevoli candelie dei lampadari inondavano di luce abbagliante le vaporose *toilettes* dai vivaci colori di più che cento signore; e quelle graziose acconciature, semplici ed aristocratiche a un tempo, spiccavano maggiormente al confronto del barocco abbigliament di cinque o sei provinciali.

La festa era al colmo dell'allegria; e ciascuno si divertiva

all'intimità dei colloqui e al segreto di misteriosi ritrovi.

Ugo — colta la circostanza favorevole — aveva preso a braccetto sua cugina e l'aveva condotta passo passo colà.

Li seguì collo sguardo e vidi che il mio amico pallido in volto le parlava concitato. A un certo punto, quando la conversazione da parte sua accennava ad animarsi maggiormente, la Contessa sfilò il suo dal braccio del cavaliere e rientrò sorridendo nella sala.

Non appena finita la quadriglia Ugo ricondusse a casa le signore.

III

Il lunedì mattina ho visto le due cugine all'ora del bagno. La contessa vivace ed allegra come al solito ha però arrossito leggermente quando le ho chiesto:

— È il vostro tutore?

— È rimasto a casa per uno sconcerto di stomaco; — ha soggiunto in buona fede la moglie.

Curzio

ENDIMIONE

(Dal Longfellow)



Piena risplende la luna e pallide
Si fan le stelle; le cupe tenebre
Rompe il suo largo raggio
Pel verde paesaggio.

Di sotto, il fiume scintilla argenteo,
Qual se caduto fosse alla triviale
Diana dormente il terso
Arco e nell'onde immerso.

In una notte lucente e placida
Al par di questa, con un suo bacio,
Ella svegliò il pastore
Non sognante il suo amore.

Così non chiesta, non cerco, donasi
Amor, nè a preci, nè ad oro piegasi,
Nè voce o suon palesa
La sua pupilla accesa.

Ei viene, il bello; ei viene, il libero,
Ei, la corona dei nostri gaudii;
Vien tacito e soletto
In traccia dell'eletto.

Solleva i rami, che i tristi ombreggiano
Sonni obliosi dell'anima, e un bacio
Depone levemente
Sugli occhi del dormiente.

O cuori affitti, o immersi in tenebre
Occhi, o gementi per solitudine
Anime, a voi l'amore
Verrà consolatore!

Niuno del fato fu tanto in odio,
Niun di sì fiero duolo fu vitima,
Che un cuor, sebbene ignoto,
A lui non sia devoto,

E non risponda, qual se la tremula
Arpa toccando, non visto, un angelo
Mormorasse nel canto:
« Dove indugiavi tanto? »

Horanelli

Cartoline dai Bagni

Rimini, 20 agosto.

La recita da voi annunciata nel passato numero ha avuto felicissimo successo; speciali encomi al signor Olivieri e alla Signora Sauli-Gerez, una Iolanda colla quale avrei fatto la parte di Fernando, anche a costo di farmi fischiare e lapidare. Martedì, 24 corrente, i dilettanti riminesi daranno al Comunale un'altra recita a scopo di beneficenza. Concorso straordinario alle corse, riuscite benissimo; si ripeteranno Domenica 22. Domenica, 29, avrà luogo, nel piazzale dello stabilimento, il gran concerto dato dalle due bande unite; dicesi che per questo si stanno preparando anche altri divertimenti. De' balli popolari non se ne parla più. Il concorso dei forastieri continua ad essere numeroso: si aspettano a giorni circa 300 giovani del collegio militare di Firenze, i quali si trasferiranno a Rimini per un mese.

GAVROUCHE

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

NOTE COL LAPIS

(Dal carnet)

Se dovessi passare in rassegna tutta la settimana teatrale, sarei più lungo di un verme solitario, e il proto, che ha capito l'antifona ed è geloso delle sue attribuzioni, mi va ripetendo da un'ora, che non può concedermi molto spazio. Dunque, se la mia rassegna è magra, più magra delle sette vacche viste in sogno da Farone, pigliatevi le vostre vendite sul proto, ch'io vi dò ampia facoltà e... rassegna... tevi.

>>>
Domenica sera, la compagnia Pagella - Giovannini trasportò le sue tende nel teatro Comunale. Il pubblico vi accorse, più del solito, numeroso, affollato, chiososo: la platea e il loggione erano zeppi di gente — mi risparmio l'epiteto — di gente, che voleva distrarsi dalle ansie sofferte per la tombola e sfogare in qualche modo il suo mal umore. Nei palchetti, mancavano, è vero, molte stelle del solito firmamento, ma ci eravate voi, dagli occhioni neri, profondi, pieni di languore, dalla personcina svelta, ed elegante, voi che, bastate a colmare qualunque vuoto, e io non chiedo di più. Ma la hachetta del signor Gabrielli mi avverte che lo spettacolo sta per cominciare.

>>>
Alla musica della Figlia di Madama Angot, limpida... come il cristallo di rocca, facile sì che la capirebbe... un asilo d'infanzia, il popolino si elettrizza, e chi sosteneva che le voci degli artisti non si adattavano, al vasto ambiente, ha dovuto ricredersi. La signorina Zaira canta, come sempre, con grazia, con disinvoltura. Ella sa benissimo che quando si hanno i suoi mezzi eccellenti per ottenere un lieto fine, non si deve aver paura di un tavolato scenico più o meno ampio.

Il tenore Giovannini canta con passione; ha metodo squisito e spiega attitudini drammatiche non comuni. Il pubblico lo applaude, e meritatamente — Anche la Signora Pagella fa del suo meglio: Pomponet, Larivaudiere, i cori idem. Ma, ad un certo punto, che è, che non è? Una tempesta di fischi è succeduta agli applausi, le grida e gli schiamazzi soffocano la voce di quella parte di pubblico serio, che invano colle disapprovazioni si adopera a calmare quel baccano d'inferno. — È un aneddoto graziosissimo — Una siltide, non si deve aver paura di un tavolato scenico più o meno ampio. Il tenore Giovannini canta con passione; ha metodo squisito e spiega attitudini drammatiche non comuni. Il pubblico lo applaude, e meritatamente — Anche la Signora Pagella fa del suo meglio: Pomponet, Larivaudiere, i cori idem. Ma, ad un certo punto, che è, che non è? Una tempesta di fischi è succeduta agli applausi, le grida e gli schiamazzi soffocano la voce di quella parte di pubblico serio, che invano colle disapprovazioni si adopera a calmare quel baccano d'inferno. — È un aneddoto graziosissimo — Una siltide, non si deve aver paura di un tavolato scenico più o meno ampio.

Io m'alzo dal mio posto, colla testa intronata da tanti urli, ed esco da quel pandemonio, ma ci ritorno ancora... per veder voi, dagli occhioni neri, profondi, pieni di languore, dalla personcina svelta ed elegante, voi, che bastate a colmare qualunque vuoto.

>>>
Mercoledì sera, all'Arena, beneficiata del signor Garofoli colla Morte Civile del Cav. Giacometti. Il manifesto (fatica particolare del Segretario) ce la raccomandava con un fervore, ma il detto: Dagli amici mi guardi Iddio... con quel che segue, calza a proposito: colla raccomandazione del Segretario c'era il caso d'avere il teatro vuoto. Il signor Garofoli mostrò, in parecchie scene (nel racconto della fuga, per esempio) di essere intelligente, ma egli avrebbe dovuto rammentarsi, che, quando si imitano sommi artisti nelle loro creazioni, non si fa che pregiudicare il merito proprio. Certe inflessioni di voce, tutte proprie di papà Salvini, riprodotte malamente, sortono l'effetto contrario al vero significato della situazione drammatica. E poi, perchè scegliere la Morte Civile del Giacometti; una produzione da farci desiderare i tempi beati del Nota e del Kotzebue, quando si andava in teatro a mangiare le castagne e a filare i dolci sonni colle tenere metà?

La signorina Zaira — bene — quantunque spostata; benissimo il De Sanctis, che interpretò egregiamente il carattere di Monsignore: benino la signorina De Sanctis.

E, per questa volta, faccio punto.

KECCO

RIFLESSI SETTIMANALI

Ancora le Suore di Carità. — Il nostro articolo di fondo del numero scorso ha suscitato, come noi ci aspettavamo, molte ire, di cui ci onoriamo altamente. Certo, quando ci vediamo dirigere delle lettere anonime indecenti, quando vediamo un ex-soldato papalino prendere l'iniziativa di una protesta contro le nostre insinuazioni, noi non possiamo che rallegrarci con noi medesimi, e dirci che abbiamo sostenuta la verità. Ma però avvertiamo tutti quelli che volessero aderire a quella protesta, di leggere prima attentamente il nostro articolo, che le ha dato origine, e di non fidarsi troppo alle parole di certuni. Ricordiamo loro che l'ure insinuazioni vale: « lasciar capire una cosa, senza significarla apertamente. » Noi, in vece, abbiamo detto chiaro e tondo per quali ragioni d'ordine generale crediamo che lo Stato, i Municipi e le Congregazioni di Carità non debbano proteggere un insegnamento non laico; e abbiamo detto, con uguale chiarezza e citando fatti positivi, che le Suore di Carità, che

stanno a Cesena, sono fanatiche e non idonee all'ufficio loro. Aggiungiamo qui, che alcune di esse non hanno la necessaria patente d'abilitazione, e che altre ne hanno una, la quale è inferiore alla classe, che esse dirigono.

Del resto, che un ex-soldato papalino e quei clericali, che vogliono procurarsi la non invidiabile soddisfazione di apporre la loro firma accanto alla sua desiderino che le suore restino dove sono, a noi non fa meraviglia. Ma ci maraviglia bene (se è vero ciò che ci viene riferito) che abbiano mostrato un uguale desiderio uomini, i quali c'erano parsi finora non troppo teneri dei preti, e qualcuno che ha dovuto, per propria esperienza, provare che le nostre asserzioni non sono infondate. Essi hanno forse ceduto a un moto di naturale benevolenza, ma ci permettano di dire che, in tal caso, la loro benevolenza non poteva essere usata più deplorevolmente. Comunque sia, speriamo che tutti i sottoscrittori vorranno uscire da quella specie di clandestinità, in cui sembra che ora si tengano: e noi offriamo loro di pubblicare nel nostro giornale i loro reverendi e riveriti nomi, perchè almeno si sappia da tutti quanto sia numeroso il drappello, che l'ex-soldato papalino ha potuto raccogliere sotto le armi.

La nostra biblioteca e il prof. Mommson. — È nota a tutti la gran disgrazia capitata al Mommson, il quale ha visto, in poche ore, andare in preda alle fiamme la sua ricca libreria, e le memorie raccolte in lunghi anni di studi pazienti e non mai intermessi. Il Comm. Fiorelli, a nome del ministro dell'istruzione pubblica, ha rivolto pregliere a tutti i Soprintendenti di biblioteche, perchè siano messe gratuitamente a disposizione dell'illustre scienziato tedesco tutte quelle copie di codici o di carte importanti che gli possono servire. Sappiamo che dalla nostra biblioteca comunale è stata inviata al Mommson una lettera molto gentile, dove gli si presentano le più vive condoglianze per la disgrazia patita e gli si fa l'offerta d'invargli tutte quelle notizie, che egli fosse per desiderare, rispetto ai codici della Malatestiana.

Contravvenzioni a' regolamenti comunali. — Avendo noi già altra volta sostenuto, che l'unico modo efficace di far rispettare i regolamenti non è quello di affiggere alle cantonate della città gli articoli stampati dei medesimi, ma quello d'invigilare continuamente e fare spese contravvenzioni, ci sembra utile avvertire che la Corte di Cassazione di Roma, con sentenza 1 marzo 1880, ha stabilito che « nei procedimenti penali, per contravvenzioni ai regolamenti comunali, non sono tenuti i Comuni ad anticipare le spese per diritti di cancelleria ed uscieri. »

Un brutto esempio. — Il cronista teatrale ha accennato allo scandaloso chiosso, che una parte del pubblico si permette, la scorsa domenica sera, nel nostro Teatro Comunale. Quello che fece più cattiva impressione fu il vedere che nessuno della Soprintendenza ai pubblici spettacoli si fece vivo, o mostrò d'accorgersi che, non protestando contro una tale sconvenienza, ne commetteva una anche maggiore. Ci voleva forse molto a presentarsi sulla scena e imporre il silenzio, con la minaccia di sospendere la rappresentazione? Ha forse temuto qualcuno di provocare dei fischi più fragorosi al proprio indirizzo e di compromettere la propria popolarità? O, nella confusione, nessuno ha saputo vedere quale fosse il partito migliore, a cui appigliarsi? A noi piace di ammettere questa seconda spiegazione, come quella, che, se non dimostra nei signori Soprintendenti una grande presenza di spirito, dà però luogo alla scusa. Ma se quei signori non potessero negare a sé medesimi che la loro deplorevole trascuranza fu causata dal timore sopra indicato, allora essi avrebbero da capire che nessuno deve tenere una carica, quando non sa sacrificarle una sì povera cosa, quale è la stima degli ignoranti e degli ineducati.

Comizio Agrario. — Abbiamo ricevuto i fascicoli del *Bollettino* del nostro Comizio agrario, per i mesi di Gennaio e Febbraio 1880. Contengono: *Fascicolo 1. Ai lettori; Concorso enologico; La scuola pratica di Agricoltura in Cesena; Gelsicoltura; Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni delle Classi Agricole.* — *Fascicolo 2. Breve considerazione sulla condizione e sui bisogni della classe Agricola nel Circondario di Cesena; Giunta per l'inchiesta agraria ecc; Decreto col quale è istituito un Comitato di agricoltura; Movimento commerciale dei prodotti agrari nell'anno 1879; Nuove pubblicazioni.* —

Sappiamo che il comizio, all' effetto di mettersi in corrente, circa la stampa del suo *Bollettino*, pubblicherà, tra breve, quattro fascicoli in una volta.

VOCI DEL PUBBLICO

Buca delle lettere. — I maligni, ce ne sono tanti, han trovato da criticare, vedete mò, perfino..... *la buca delle lettere.* A sentir loro, avrebbe non so quanti difetti; la dicono indecente e così sporca da far pensare ai famosi untori della peste di Milano. Sostengono, poi che è messa lì così, che, se non ci fosse un Santo protettore anche per gli Uffici Postali, difficilmente la si potrebbe vedere. Ma bastasse, nossignori; pretendono nientemeno che si adottò il sistema delle due cassette, una, per l'impostazione dei giornali, dei pieghi sotto fascia ecc., l'altra per quella delle lettere. Concludono, dicendo, che in fin dei conti, non si domanda un gran che; che al più, al più, è una cosa da *quattro soldi.*

Basta, noi non abbiamo fatto che esprimere i desideri di molti; ci raccomandiamo alla cortesia del Direttore dell'Ufficio, certi, ch'egli non prenderà in mala parte il voto..... dei maligni.

Frutta. — Siamo ora in una stagione nella quale concorrono alla piazza molte frutta e ci sentiamo in obbligo d'alzare una voce anche noi, perchè non si permetta la vendita di frutta immature e si usi la più oculata e scrupolosa osservanza di questa pur importante parte d'igiene.

È all'Edilato che noi raccomandiamo le nostre parole e vorremmo le intendesse, perchè le conseguenze di una sua indulgenza o negligenza su tal riguardo sarebbero di un'enorme entità.

Bagni. — Ci sono giunte lettere di *assidui.* Alcuni si lamentano del troppo prezzo de' bagni all'ospedale; altri della poca decenza del locale. Abbiamo attinte informazioni e possiamo rispondere ai primi che la spesa è inferiore a quella, che si paga in altri paesi; e che d'altra parte non è col patrimonio del povero che si devono usare agevolanze ai ricchi.

In quanto ai secondi, passiamo le loro lamentele a cui spetta.

Cavalli. — Non sappiamo perchè non si obblighino i domatori di cavalli a condurre a mano fino fuori di città i puledri.

Debbono solo le disgrazie metterci sull'avviso?

Fiacres. — All'onorevole Municipio non parrebbe opportuno fissare pei *fiacres* due stazioni, e togliere così l'inconveniente di vederli continuamente fermi lungo il tratto dal Suffragio al Caffè Bonafava, ingombrando totalmente la già non troppo larga strada? A noi pare che sì, e crediamo, che i due luoghi, più adatti a ciò, siano la piazzetta Fabbri, o quella della Concordia.

Un brutto vizio da smettere è quello che hanno i nostri venditori di vino di far urlare dai così detti *barilatori* il prezzo del medesimo, disturbando gravemente, anche in ora molto mattutina, quei fortunati mortali che abitano in vicinanza delle osterie. Ci pare che sia cosa di cui dovrebbe occuparsi tanto l'autorità municipale, quanto quella di pubblica sicurezza.

La Banda comunale suonerà oggi nel Giardino Pubblico alle ore 6 i seguenti pezzi:

- 1 *Marcia* ABATI
- 2 *Gavatina - Marco Visconti* - PETRELLA
- 3 *Walzer - Nachtfalter* - STRAUSS
- 4 *Sinfonia - Ivanhoe* - PACCINI
- 5 *Polka - La Brunettina* - ADECCO

Estrazione del Lotto di Firenze

67 27 75 71 36

Tanto per ridere:
Quale è la vocale che non soffre mai compagnia?
i = sola.
Quale è la vocale che ha in sé qualcosa di divino?
i = dea.
Quale è la vocale in cui si può alloggiare?
i = stanza.
Quale è la vocale che può emulare gli uccelli?
a = vola.
Quale è la vocale che può coprire le pecore?
a = vello.
Quale è la vocale che non si muove mai?
e = stà.
Quale è la vocale che costa assai?
i = caro.
Quale è la vocale che si muove sempre?
o = va.
Quale è la vocale più barbara?
u = scita

LOGOGRIFO

- 4 La città di Treviso in me si specchia.
- 4 Forte mi stringe il cavalier nel campo.
- 4 Son minerale e tutto di mi sciolgono per render più gustose le vivande.
- 4 Io fui profeta ne passati tempi.
- 4 Bella selva dei monti di Calabria.

5 Sei morta...e nella fossa io ti composi le carni gelide e sul tuo labbro pallido deposi l'ultimo bacio.

Spiegazione della Sciarada precedente
Far - falla

Responsabile — GIOVANNI BONI

(Comunicato)

Certo Masi Giuseppe, esercente l'arte di vivand'ere dei Cavalleggieri nel Quartiere di S. Michele in S. Rocco, contrasse un debito fino dall'anno 1866 con il sottoscritto per la somma di Lire 277 e Cent. 56. Rifiutatosi al pagamento della citata somma alla scadenza del relativo recapito, si ebbe ricorso ai tribunali, dai quali fu emanata sentenza di condanna a carico del Masi stesso. Adducendo in seguito il Masi di trovarsi in uno stato miserabile, si tenne la cosa in sospeso, e di passo passo si è giunti fino ad oggi, in modo che la somma tra sorte, spese e frutti di un quinquennio ora ascende a Lire 413 e Cent. 56. Al presente però che il Masi mercanteggia denaro sulla piazza, non si deve più oltre tacere, tanto più che da Lui non se ne fa mistero, e si millanta in ogni luogo. Ma conviene che si sappia ancora come il Masi, rifiutandosi sempre a soddisfare un sacrosanto suo dovere, abbia l'impudenza di dichiarare che *se ha denaro intende di tenerlo per sé, e che se ha buoni Recapiti se li vuole tenere nelle tasche e non intende di cederli ad alcuno.* Bastino queste sue parole; ognuno faccia i commenti come crede.

RAIMONDO ZAZZERI

Cesena Ettore Borghetti Cesena

N. 15 Via Dandini N. 15

DEPOSITO DELLE MACCHINE A CUCIRE

IN QUALUNQUE SISTEMA

garantite

VERE ORIGINALI AMERICANE

in tutti i sistemi

A PIEDI ED A MANO

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESI

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie

Indispensabile alle Sarte e Lingeriste

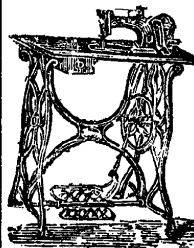
INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — **Accessori e pezzi di ricambio** per le macchine di qualsiasi sistema. — **Olio speciale** in flacone per impedire le macchine di fare la morchia.

CASA OROLOGERIA PAGE - DOMINICI CESENA

Contrada Dandini N. 10 — Palazzo della Cassa di Risparmio
Assortimento di catene d'oro da uomo e da donna, ciandoli, cilindri remontoir, a prezzi convenientissimi, da non temere concorrenza.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena
Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOWE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL ESFRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per
far PIEGHE della fabbrica THE HOWE
MACHINE CO (limited) di New York.

THE GRESHAM

Compagnia Inglese di Assicurazioni sulla Vita
LONDRA — ST MILDRED'S HOUSE

Cauzione al Governo Italiano L. 650,000

Principali combinazioni di Previdenza

Assicurazioni in caso di morte — Assicurazioni su due teste
— Assicurazioni miste — Assicurazioni eventuali — Rendite vitalizie immediate e differite — Assicurazioni di doli, di capitali differiti, e di rendite vitalizie differite in rendita sul Debito Pubblico Italiano.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in **CESENA**
all'agente principale sig. **Ubaldo Piraccini**

CESENA, TIP. COLLINI